

IO SONO IL PANE DELLA VITA



Gesù 'Pane di vita', disceso dal cielo per alimentare e saziare la fame di Dio, di senso, di libertà, di verità e di amore. Gesù, 'Pane di Dio che discende dal cielo per dare la vita al mondo'. Pane di vita per l'umanità, annunciato nella prima Lettura nel dono di Dio che soccorre il Suo popolo con il dono immeritato della 'manna', 'il pane che il Signore vi ha dato in cibo' per sostenervi nel faticoso cammino verso il monte santo dell'Alleanza. Pane di vita nuova, che ci fa abbandonare l'uomo vecchio per rivestire l'uomo nuovo (seconda Lettura). Il pane è vita, perché cibo necessario ed indispensabile per vivere. La fame sintetizza e riassume tutti i bisogni

fondamentali dell'uomo. Ancora i temi della prima Domenica 'del Pane': Dio continua a soccorrere e nutrire il Suo popolo in cammino verso il Sinai, il 'monte santo' dell'Alleanza, rivelando la Sua presenza, il Suo amore fedele ad un popolo ribelle, scontento e mormorante. Il Vangelo presenta Gesù Pane di vita. Il cammino della fede è il faticoso passaggio quotidiano dal 'morire di fame' al 'pane che il Signore ci ha dato in cibo' (prima Lettura e Salmo); dallo 'svestire l'uomo vecchio' al 'rivestirci dell'uomo nuovo' (seconda Lettura); dal voler cercare il 'cibo che perisce', per accogliere e vivere il dono del 'Cibo che rimane per la vita eterna'.

Prima Lettura Es 16,2-4.12-15 **Cos'è (man-hù)? È il pane che il Signore vi ha dato in cibo!**

Sorprende questa dura opposizione che riemerge e s'intensifica, proprio ora, dopo il mirabile 'passaggio' del mare e il conseguente annientamento dell'esercito del faraone! Tra il canto di vittoria di Mosè e gli Israeliti (15), ecco la mormorazione a Mara (15, 22-27), a causa della mancanza d'acqua, e quella nel deserto Sin, tra Elim e il Sinai, cui si riferisce il testo odierno: questa volta manca il cibo, pane e carne. In viaggio verso il Sinai, il popolo che è appena uscito dall'Egitto, deve superare la prova del deserto arido e secco, privo di vegetazione e raccolti, con le dune che obbediscono al vento che muta e disorienta. Il popolo, nel deserto, sfiduciato e ribelle, ammalato di nostalgia dell'umiliante passato, invoca e desidera ritornare alla 'schiavitù' d'Egitto, tra il fumo delle pentole delle cipolle, anziché, andare avanti verso la libertà! Il popolo rinuncia, così, a quella grandiosa avventura della libertà e della conquista di una terra promessa, terra dove scorre latte e miele. Ora questo cammino è segnato e contrassegnato da dubbi, perplessità, ribellioni, nostalgie e tentativi di sostituire il Dio autentico con ciò che è opera umana (Es. 32: il vitello d'oro). Senza la guida esperta e saggia ci si può disperdere e perire. Il deserto è il luogo dell'incontro con Dio e dell'Alleanza con il Suo popolo (Os. 3,16; Es. 19), come anche lo scenario dei grandi cedimenti e tradimenti (Es. 32). Più precisamente è il luogo per eccellenza della prova, dove si rivela ciò che si ha nel cuore (Dt. 8,2 ss). Dinanzi alla precarietà e alla nudità del deserto, il popolo, e l'uomo in generale, è posto drammaticamente di fronte a se stesso, al proprio limite. Inoltre, si trova dinanzi ad un Dio che non si lascia monopolizzare, né plasmare, né catturare, proprio perché non è un idolo, un dio fatto da mani d'uomo di cui ci si serve! Ecco, allora, si spiega la mormorazione che è la 'naturale' reazione dell'uomo che scopre questa indisponibilità di Dio a soddisfare quelle richieste di garanzia che appartengono all'uomo non ancora libero e desideroso di essere saziato senza alcun rischio. Più grave è lo stravolgimento dell'immagine di Dio! La mormorazione, che coinvolge tutta la comunità e si riversa contro i Suoi inviati, è una rovente accusa contro Dio stesso responsabile principale di questa situazione: Dio ha pianificato, abilmente, la distruzione di un popolo, consegnandolo ad una morte atroce nel deserto! Israele, pur vedendo, non comprende e non legge i Suoi interventi nella sua storia come amore provvidente, ma, al contrario, come segno dell'assenza colpevole di Dio, Artefice di questa sua tragedia! È il naufragio della fede nel mare dell'infedeltà. Ed è proprio nell'imminenza di questo naufragio che Dio si china su questo popolo "dalla dura cervice" e "fa piovere pane dal cielo" al mattino (v 4) e "quaglie" al tramonto (v 13). Viene dato nutrimento a questo popolo mormorante e ribelle che, però, deve raccogliere "la razione di un giorno", nulla di più (v 4). Non ci può essere accaparramento, quasi a voler da sé la sussistenza: Dio elargisce quanto basta per vivere ogni giorno! Questo non è cedimento alle rimostranze capricciose del popolo, ma ulteriore prova "per vedere se cammina secondo la Mia legge o no" (v 4). La manna (greco 'grani d'incenso', ebraico màh-hù 'che cosa è questo?') dice l'origine misteriosa del cibo concesso da Dio al Suo popolo: è un pane leggero, che deperisce presto. La manna è un

prodotto dovuto alla secrezione provocata dalla puntura d'insetti sulle foglie del tamarisco (*tamarix mannifera*). La secrezione cadendo al mattino si presenta come grani biancastri. Un semplice fenomeno naturale, è interpretato, senza esitazione dall'autore biblico, come la risposta alla domanda del popolo: "è il pane che il Signore vi ha dato in cibo" (v 15). Mormora il popolo, nostalgico del cibo della schiavitù e chiama vita quella di oppressione e asservimento, nel tempo quando potevano mangiare carne e cipolle..., e definisce morte il viaggio verso il Sinai, attraverso il deserto pieno di privazioni e di insidie! S. Tommaso, a proposito della mormorazione – critica – accusa degli Ebrei nel deserto, commenta candidamente "uno stomaco vuoto non ha orecchi", per cui non si ragiona e si è pronti a tutto. A dimenticare i benefici ricevuti, quali la libertà e la promessa di una terra su cui scorre latte e miele, ci si rivolge al passato di schiavitù e si desidera ritornarci fino ad arrivare a prendersela con Mosè ed Aronne, per criticare ed accusare Dio di averli ingannati e portati a morire nel deserto! La mormorazione qui non ha significato di pettegolezzo e semplice lamento, ma è vera mancanza di fede del popolo eletto, fatto uscire dalla schiavitù e in cammino verso la terra promessa, il quale preferisce la vita da schiavi con le sue piccole sicurezze e soddisfazioni, al dono di Dio dell'elezione, della libertà e della terra promessa. Il deserto non è una patria, bisogna solo attraversarlo a tutti i costi: è terra inospitale, arida, senza sorgenti, è luogo di lotta contro i venti capricciosi che alterano le dune con nuove dune, cancellando, talvolta anche le piste da percorrere per 'uscire', disorientando e sviando; solo, perciò, con la fiducia incondizionata nella mano potente e nelle promesse di Dio, si possono superare le insidie dei tanti pericoli e difendersi dagli animali velenosi, feroci e voraci, e dalla fame e dalla sete! Il testo descrive un momento particolare di questa prima tappa nel deserto egizio verso il Sinai: la mormorazione del popolo contro Dio attraverso le persone di Mosè e di Aronne. Al popolo che rimpiange e desidera ritornare ad essere oppresso e che non si lascia liberare e rifiuta l'offerta di diventare Suo popolo, Dio promette di nutrire e sostenere il Suo popolo in cammino con il 'pane del cielo', dono e prova. Ne avranno quanto basta per un giorno e dovranno aver fiducia per il domani, non dovranno appropriarsene e deve essere desiderato e atteso, perché ogni giorno, si rafforzi la fiducia nel loro Dio che li conduce e provvede al loro sostentamento e li libera da tutti gli ostacoli e pericoli. La manna non solo deve servire al mantenimento fisico ma deve alimentare e fondare la fede nella certezza che è Dio a guidarli, a condurli e a rimanere al loro fianco. Il deserto più che un luogo pieno di privazioni e irto di difficoltà e pericoli di ogni genere, è una prova e verifica della fiducia dell'uomo sulla presenza e fedeltà di Dio al mantenimento delle Sue promesse che si adempiono: a sera, stormi di quaglie salirono e coprirono l'accampamento, e, al mattino, la superficie si coprì di 'pane del Signore' - cos'è (man-hù)? - si interrogano meravigliati! È un dono che Dio fa al Suo popolo peregrinante nel deserto: "è il pane che il Signore vi ha dato in cibo" (v 15). La Sapienza (16, 20-21), poi, lo interpreta e lo presenta come il simbolo della dolcezza e della amorevolezza di Dio che provvede e procura il pane per i Suoi figli: "hai sfamato il Tuo popolo con cibo degli angeli, hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto"! La manna è annuncio e figura del vero Pane che Gesù rivelerà essere la Sua persona donata e immolata per la salvezza di tutti. Al popolo mormorante e ricalcitante, Dio rivela la Sua presenza nel dono della Sua Parola che annuncia e detta le condizioni per accogliere il dono del sostentamento quotidiano, il pane del Signore che rende possibile il viaggio, tra le insidie del deserto e che condurrà il popolo al Sinai, il monte dell'Alleanza, e poi nella Terra Promessa!



Salmo 77 **Donaci, Signore, il pane del cielo**

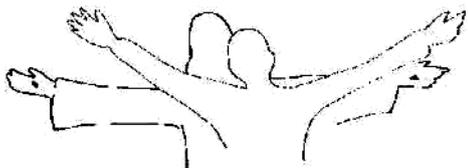
*Ciò che abbiamo udito e conosciuto non lo terremo nascosto ai nostri figli,
raccontando le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che Egli ha compiuto:
fece piovare su di loro la manna per cibo. L'uomo mangiò il pane dei forti in abbondanza.*

Il dono di Dio va accolto con gioia riconoscente e grande responsabilità! Il cibo donato, la manna nel deserto, è una delle 'meraviglie', è il segno della presenza e dell'intervento diretto di Dio nei momenti cruciali della storia d'Israele. I primi cristiani vi hanno intravisto un segno profetico anticipativo del dono della vita di Gesù nel Pane Eucaristico, il "Pane della vita" con cui Dio nutre il Suo popolo e il comando del Signore di perpetuare, di generazione in generazione, questa 'memoria' attualizzante la salvezza. La riflessione è sulla storia di Israele, tra la fedeltà di Dio, che è da sempre e dura per sempre, e l'infedeltà di un popolo che, con fatica e alternanza, ne vive le esigenze. Contemplare l'amore e la fedeltà di Dio, deve condurre necessariamente alla conversione del

cuore indurito e deviato. È dono gratuito di Dio questo 'pane', segno della Sua fedeltà che è per sempre e che il credente deve accogliere con amore e spezzare e condividere con altri.

Seconda Lettura Ef 4,17.20-24 **Abbandonate l'uomo vecchio e rivestitevi dell'uomo nuovo**

secondo la verità che è in Cristo

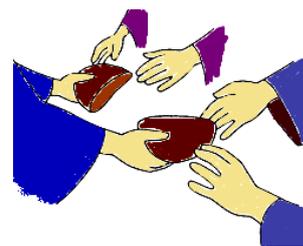


Ascoltiamo la seconda parte parenetica (esortazione-ammonizione), dove Paolo, dopo aver esortato a rivivere, nell'unità dello Spirito, nel Corpo di Cristo (4, 1-16), ora, si rivolge ai credenti perché devono distinguersi nella condotta, della loro vita, dai pagani. L'espressione è

forte (v 20) e, letteralmente, suona così: *"non così avete imparato da Cristo"*! "Imparare da Cristo" significa, allora, dover imparare e attualizzare una condotta di vita che comporta la radicale trasformazione dell'uomo: è deporre il vecchio vecchiume della condotta di prima, per rivestirsi del nuovo vitale, creato secondo Dio per vivere e condurre una vita conforme al dono ricevuto! Vi dico e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri. Paolo non giudica e né condanna, ma, fortemente richiama e lo fa con l'autorevolezza che gli viene dal Signore! Non c'è via di mezzo: bisogna svestirsi dell'uomo del peccato, il 'vecchio', quello inficiato da fatui e *"vani pensieri"*, per rivestirsi dell'uomo nuovo, rinnovato-ricreato dalla grazia di Dio 'nella giustizia e nella santità' che sono in Gesù Cristo. Abbandonare *"l'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli"* (v 22). Sono ingannevoli quelle passioni che lusingano e abbagliano al momento, senza aprirti al futuro, quelle che t'ingannano perché ti danno ebbrezza momentanea e infondata che mai possono darti gioia e pace. Tutto questo è *'smetter'* il vestito ormai corroso per rivestirsi di uno nuovo ed adeguato e adatto alla tua nuova dignità di figlio. Questo implica una *'vita interiore'*, fatta d'ascolto, di accoglienza e di nuova mentalità dato che *"avete imparato a conoscere"*, *"gli avete dato ascolto"*, *"siete stati istruiti"* e *"rinnovati nelle Spirito della vostra mente"*. In una parola, si tratta di aderire a Cristo mediante una totalizzante e coraggiosa scelta di vita e non solo pratiche sporadiche ed entusiasmi passeggeri e vacui. Si tratta, quindi, di *'ripristinare'* in Cristo e grazie a Lui, lo stato originario dell'uomo nuovo, creato ad immagine e somiglianza di Dio e deturpato e distrutto dal peccato. Si tratta, infine, di *'rifondare'*, in Cristo e per mezzo di Lui, una nuova creatura, *"l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità"* (v 24). Non si tratta, allora, di correggere qualche difetto o qualche inclinazione al male! Ci viene richiesto, scongiurandoci e incoraggiandoci solennemente, di svestirci totalmente dell'uomo-peccato per rivestirci totalmente dell'uomo ricreato e salvato.

Vangelo Gv 6,24-35 **Signore, dacci sempre questo pane!**

Domenica scorsa, Giovanni, partendo dal 'segno', della moltiplicazione dei pani e dei pesci, segno presente anche nei sinottici, oggi, presenta Gesù nella Sua identità che si rivela il Pane della vita. È la prima parte del lungo discorso sul Pane di vita, il cui seguito lo contempleremo nelle tre Domeniche successive. Alle domande da parte dei Giudei, corrispondono le risposte di Gesù che tendono a rivelare l'identità più profonda della Sua persona e della Sua missione. Fede è non fermarsi all'esteriorità del segno, ma coglierne la natura profonda e lasciarsi ammaestrare da Gesù. Voi mi cercate non perché avete visto segni, ma perché avete mangiato i pani e vi siete saziati. La ricerca della folla che finalmente trova Gesù (vv 22-26). Gesù vuole una comprensione più profonda, mentre i Giudei chiedono sempre un segno (vv 26-30). Domina il tema della fede: *"questa è l'opera di Dio: credere in Colui che Egli ha mandato"* (v 29). La rivelazione del vero Pane dal cielo (vv 31-35). La folla che cerca Gesù è composita: una parte è a conoscenza di quanto Egli ha compiuto, mentre l'altra l'ignora o ne ha sentito solo parlare. *"In verità, in verità vi dico!"* esprime la questione decisiva: la ricerca è basata su un profondo equivoco e sulla cieca incapacità *'di vedere (e leggere) i segni'*, fermandosi alla semplice moltiplicazione materiale dei pani! Non sanno o non vogliono andare oltre! Ne dà conferma la scialba e insipida domanda iniziale: *"Rabbi, quando sei venuto qua?"* (v 25) che rivela solo curiosità e ricerca di un immediato tornaconto. Questi cercano Gesù come una dispensa ambulante o un frigorifero sempre pieno! Bisogna saper distinguere la religiosità dei bisogni dalla religione della fede. Ma, Gesù vuole fare emergere, scoprire e riaccendere l'altro bisogno, ancora più essenziale, più impegnativo e che viene prima di quello 'fisico': *"datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il Cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà"*. Il Pane che dura per la vita eterna è il pane che non si procura da sé, ma che si riceve come dono del Padre attraverso il Figlio. Il nuovo Cibo è dono! All'uomo,



dunque, non è richiesto di procurarselo da sé, ma di riceverlo e accoglierlo con fede e nella gratitudine: ne potrà mangiare nella misura in cui l'accoglierà e lo riceverà! Erano presenti, si sono saziati, eppure non hanno compreso, come Israele nel deserto, che pur vedendo i prodigi non comprende e pensa di utilizzare Dio per i suoi scopi. È l'equivoco di sempre! L'uomo ricerca Dio perché, in fondo, pensa che sia una facile e utile assicurazione sulla vita! E anche, qui Gesù smaschera la folla e i discepoli nelle loro pretese e nei loro desideri e mire più o meno palesi. La correzione di Gesù: la folla si *'preoccupa'* (lett. *'si dà da fare/lavora'*, il verbo è *ergàzomai*) per un cibo destinato a perire, mentre *'si deve preoccupare'* (stesso verbo) del cibo che non perisce, duraturo, quindi, efficace per la vita eterna e che solo il Figlio dell'uomo può donare (cfr in Gv 4 il parallelo con l'acqua che toglie solo la sete temporanea e l'acqua per la vita eterna, che avrebbe saziato la sete per sempre). E così la durezza del cuore impedisce alla folla e ai discepoli di superare la propria *'carnalità'*, di andare *'oltre'* per comprendere completamente il simbolismo del segno; ancora una volta, il discorso sembra naufragare, ma Gesù non si ferma e da inizio al grande discorso del Pane; *"Io sono il Pane della vita..."!* Liberare la ricerca di Gesù dalle intenzioni equivocate, insincere, o addirittura malevoli (cfr Gv 7,11). Ricercare incessantemente Gesù, non è un brancolare a tentoni e nel vuoto buio, ma piuttosto ricerca amorosa di chi cerca l'amato che ha già incontrato e con il quale desidera avere una comunione più piena, libera ormai da lacerazioni e assenze. La ricerca del cristiano non si riduce perciò ad un affannoso inseguire qualcuno che non si conosce, bensì è un cammino interiore sui passi di una Persona già incontrata perché ci ha cercato per prima! *Attenzione!* La ricerca di Dio e di Gesù può essere ambigua, ingannatrice se gli stessi segni, che dovrebbero guidarla, fossero *colpevolmente* fraintesi e se la lettura di essi non rimanda al Mistero, come la folla che non ha visto il segno della moltiplicazione dei pani nella giusta luce e lo aveva compreso solo come risposta ai propri bisogni materiali! Gesù invita la gente che Lo segue (Lo cerca) a *'leggere'* il *'segno'* come preannuncio di *'un Cibo che non perisce'*, gli interlocutori, per tutta risposta, gli chiedono, manifestando la loro inguaribile incredulità, un ulteriore *'miracolo'* come garanzia...! Il reclamare un *'segno'* non è affatto per *'capire'* il *'segno'* posto da Dio, ma è imporre a Dio il proprio punto di vista: *non Lo si cerca, ma Lo si vuole dominare!* Il credente, se non vuole fare come questa folla, deve *correggere* i propri passi, *liberarsi* dai propri idoli e dalle false rappresentazioni del Mistero di Dio. Gesù rimprovera alla gente di cercarLo *esclusivamente* perché si è sfamata e di ignorare, pertanto, l'altra fame e l'altra sete che non possono essere saziati mai *pienamente* in questa vita mortale. Il nostro cuore rischia sempre di cercare cose che non hanno vero valore! L'insidia è reale, quella, in pratica, di limitarsi a cercare e desiderare *"un cibo che perisce"* e fa perire!



IO SONO IL PANE DELLA VITA; CHI VIENE A ME NON AVRÀ FAME E CHI CREDE IN ME NON AVRÀ SETE, MAI!

Prima annuncia il Suo dono dal cielo, poi detta le condizioni nell'accoglierlo e, infine, rivela il *perché* del dono: *'mangerete carne al tramonto e vi sazierete di pane al mattino e saprete che Io sono il Signore, vostro Dio'* (v 12). Dimostra il Signore che Egli non li ha liberati per farli morire, ma per assicurare nuova vita e nuovo futuro. Il cibo-pane dal cielo (prima Lettura): Dio Padre che provvede e dona a ciascuno dei Suoi figli la *'razione giornaliera'* (v 4), per educarli alla fiducia quotidiana nel Suo amore provvidenziale e ad imparare a camminare secondo la Sua legge e per far capire loro che *'non di solo pane si vive, ma di ogni parola che esce dalla bocca del Signore'* (Mt 4,4). La ricerca di Gesù da parte della folla è interessata, limitata e superficiale dalla prima domanda all'ultima domanda. La loro ricerca è narcisistica, auto centrata, fuorviata e fuorviante: *'quando sei venuto?'* (v 25); *'che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?'* (v 28); *'quale segno Tu compi perché vediamo e crediamo?'* (v 30); *'dacci sempre questo pane'* (v 34). Le tre precise e chiare risposte di Gesù rivelano la maestosa sovranità ed autorità della Sua persona e smascherano impietosamente tutta la loro ipocrita ambiguità e, azzerando i loro fraintendimenti e malintesi, denuncia e mette a nudo tutta la loro ridicola presunzione e pretesa sul Maestro, il Quale dovrebbe *'fare opere'* (della Legge), come ha fatto Mosè, perché loro, vedendole, possano finalmente credere! Poveri presuntuosi e malevoli superbi! Che figura! Nelle Sue risposte, il Maestro di verità, vi ha raso al suolo e voi, ancora, non volete capire e ripiombate, nell'incredulità da dove eravate partiti, prigionieri e schiavi della vostra falsa e ambigua ricerca di Gesù! Come è indurito il vostro cuore! Neanche la Sua solenne dichiarazione - *'Io sono il Pane della vita'* - vi smuove e vi apre gli occhi! Pensate, desiderate, vivete solo per *quel* cibo che perisce e vi fa perire! Per noi tutti, ora, riproponiamo *la domanda* che la Parola ci ha posto Domenica scorsa, perché diventata, ancora, più ricca di significati, esige, finalmente, una personale e comunitaria risposta-adesione! ***IO STO CERCANDO GESÙ PER GESÙ? DESIDERO CIÒ EGLI DESIDERA E VUOLE?***